

Welfare la lunga marcia di Pechino

Italianieuropei

di ROMEO ORLANDI

Con la riforma del welfare la Cina tenta di correggere gli squilibri di una società disuguale. Ha in mente un duplice obiettivo: evitare instabilità sociale e rafforzare la modernizzazione dell'economia. La dirigenza sta cercando empiricamente, applicando dunque il fortunato *learning by doing*, di trovare una sintesi tra le esigenze sociali e le necessità dello sviluppo, tesa alla costruzione di una società contemporaneamente equa e prospera. Si avvia dunque a rivedere le misure drastiche che avevano sostanzialmente smantellato lo stato sociale in vigore fino agli inizi degli anni Novanta, quando l'accelerazione delle riforme ha assunto caratteri più radicali. È noto che la svolta politica che ancora ispira la Cina ha avuto luogo nel dicembre 1978 sotto la regia di Deng Xiaoping. I bastioni della "politica di apertura e riforme" sono stati due: l'apertura all'estero e l'incoraggiamento sul fronte interno dell'iniziativa privata. Entrambe le decisioni convergevano verso un inedito marchio ideologico. Con una svolta spettacolare: la Cina riconosceva che lo sviluppo economico, e dunque il benessere della nazione, era trainato dalle differenze sociali. Il welfare è stato la prima vittima di questa virata. Fino ad allora aveva prevalso la concezione egualitaria di stampo maoista. A tutti venivano garantiti i diritti di base, assicurati dallo Stato: assistenza sanitaria, istruzione, abitazione, lavoro, pensione. Era un'impostazione che coniugava le esperienze del socialismo sovietico e le necessità di un mondo soprattutto contadino, che per la prima volta veniva investito da politiche pubbliche. Tutti i servizi venivano erogati dall'unità di produzione (*danwei*), il luogo dove si viveva dalla culla alla bara. La qualità di servizi era ridotta, niente di comparabile, neanche lontanamente, con l'esperienza scandinava. Tuttavia la Cina per la prima volta si trovava protetta da una rete sociale, tanto più importante per un paese devastato dalla guerra e sottoposto a carestie ricorrenti. Questa impostazione ha consolidato un territorio immenso, ma non ha generato dinamismo sociale. Tutti avevano diritto alla *iron bowl of rice*, la razione di riso garantita in una ciotola di ferro, ma sembravano condannati a vivere nello stesso villaggio per tutta la vita.

La mobilità era scoraggiata, centellinata dal faticoso hukou, il sistema di registrazione di residenza che dal 1958 controlla gli spostamenti individuali. Disatteso nei fatti, è ancora ufficialmente in vigore. Sarà uno dei primi istituti a cadere sotto i colpi della riforma del welfare. Il sistema di appartenenza alle unità produttive stimolava l'emulazione, ma non produceva intraprendenza. L'economia non era monetizzata, l'agricoltura non era meccanizzata. Il vecchio sistema dunque garantiva egualitarismo ma non produceva ricchezza, era ideologicamente corretto ma confinato nel paese al poverismo. Di conseguenza è stato messo nel mirino dalla svolta Denghista e progressivamente ridi-

vicoli della vecchia Pechino, ad attrazione per turisti. Le esigenze delle nuove aziende non si conciliavano con il vecchio welfare. Le industrie nate sulla costa, spesso multinazionali, avevano bisogno di manodopera economica, disciplinata, inesauribile. Il sistema dei controlli sulla mobilità è stato smentito e circa 230 milioni di contadini hanno lasciato le campagne negli ultimi trent'anni. Per la prima volta nella storia della Cina, la popolazione urbana ha superato quella rurale. Di quale assistenza sociale hanno goduto questi migranti? Le aziende non si sono sostituite allo Stato, non ne avevano interesse ed a loro non era stato demandato questo compito. Nella maggioranza dei casi i

ge hao, uno va bene), prezzo da pagare per uscire dalla tenaglia del sottosviluppo. La popolazione non è cresciuta ma si è ingrignata. Quanti giovani dovranno lavorare e quanto dovranno produrre per un esercito di pensionati? L'istruzione infine rappresenta anch'essa un fardello pesante. Non tutti, o almeno non tutti insieme, possono avvicinarsi senza spese ad un'istruzione pubblica di livello, in grado di fornire le competenze necessari ad una società in crescita. La Cina prepara ogni anno più laureati di ogni paese al mondo e la scelta finora è stata di differenziare la qualità degli istituti e degli indirizzi scolastici. Se il metro di giudizio è quello economico, questa operazione cinese è

contrasto con il carattere socialista dello Stato e non assicura la stabilità sociale. Soprattutto di fronte alla crisi internazionale, che ha prodotto chiusure di fabbriche e licenziamenti, il timore di proteste generalizzate è stato avvertito con urgenza ed ha accelerato una riforma del welfare che garantisca il consenso e la sicurezza. Non è secondario anche lo stimolo dei consumi, componente auspicata nel sostegno alla domanda globale penalizzata dal calo dell'export. Tradizionalmente la società cinese è ispirata da risparmio e frugalità e la riduzione del welfare, fa arretrare i consumi di fronte all'incertezza del futuro. Al momento la struttura dello Stato sociale è complessa e articolata.

infrastrutture per rendere disponibile l'acqua potabile, la creazione di un sistema non oneroso per le assicurazioni, l'obbligatorietà della scuola per 9 anni per i figli dei contadini, la realizzazione di programmi sociali per l'avviamento al lavoro o per un sostegno in caso di perdita dell'impiego. Il legislatore ha in mente non solo di garantire sicurezza, ma anche di creare migliori condizioni sociali e di mercato. La riforma sanitaria è probabilmente la più importante. Lo scorso anno l'Esecutivo ha deliberato l'astronomico stanziamento di 850 miliardi di yuan (circa 85 miliardi di Euro) da spendere entro il 2011 per la riforma sanitaria. Propedeutico alla decisione è stato un inedito sondaggio al quale hanno partecipato molti cittadini teso a stabilire i punti di maggiore criticità. Secondo il Primo Ministro Wen Jiabao il piano "intende stabilire un sistema nazionale medico-sanitario sia per le città e le campagne per cominciare a garantire una copertura per tutti i cittadini". Pur nella relativa indeterminazione della formula, traspare chiaramente l'importanza cruciale della decisione. Si è trattato più di una necessità che di una scelta. È probabilmente terminata una fase quantitativa dello sviluppo, tesa a far aumentare il reddito e la ricchezza del paese attraverso gli investimenti e le esportazioni. La Cina è ora divenuta più forte e più matura. Appare dunque in grado di far sbiadire gli aspetti meno difendibili del suo modello. Lo stesso segretario del Partito comunista cinese, Hu Jintao, afferma, sempre con decisione la costruzione di una "società armoniosa", dove il governo debba essere mite e saggio, pur nelle tempeste di un cambiamento epocale. Dopo i successi internazionali, la riforma del welfare è il banco di prova della classe dirigente cinese, chiamata a dimostrare la qualità di un modello sociale che non può essere confinato allo stereotipo della titanica "fabbrica del mondo".



mensionato. Un caso nell'ex quartiere francese di Shanghai data in affitto per una manciata di yuan non renderebbe di più se venisse trasformata in ristorante? La risposta era inequivocabile; era necessario soltanto trovare le procedure per cambiare. L'amministrazione ha agito con prudenza, confusione, talvolta spietatezza. Le case in città sono state messe in vendita, l'intero sistema è stato cioè privatizzato. Lo Stato ha con fatica avviato un mercato immobiliare, smentendo una tradizione secolare. Sono sorti appartamenti di nuovi costruttori, una categoria sociale prima repressa e poi blanda. I risparmi si sono indirizzati verso l'acquisto di abitazioni confortevoli, con i servizi in casa ed addirittura con il parcheggio per l'automobile. Gli scenari che hanno accompagnato questa trasformazione sono quelli trasmessi dai media: sventramenti delle città storiche, demolizione di case basse a favore di grattacieli, confinamento dei romantici hutong, i

lavoratori era assistiti da un sistema misto, retaggio del passato e frutto della tutela sindacale. Il contratto di lavoro era, almeno fino a pochissimi anni fa, aleatorio e la chiusura delle fabbriche o il licenziamento una pratica possibile e diffusa. Nei casi meno fortunati, i lavoratori erano costretti alla clandestinità in città senza registrazione e protezione, oppure erano forzati a ritornare nelle campagne. La sanità pubblica poteva dare copertura totale ad una società in movimento e pronta per servizi migliori? Nessuno si accontentava più dei "medici scalzi" di memoria maoista, gli infermieri che andavano nei campi di riso a curare i contadini. Era necessario costruire ospedali, acquistare macchinari, formare medici, con costi non sopportabili per il bilancio dello Stato. La stessa restrizione si registrava per le pensioni. La Cina è oggi una società di anziani, come mai è stato nella sua storia. Ha prevalso per trent'anni l'imposizione del figlio unico (y

stata largamente di successo. Ha contribuito alla crescita del paese che ha assicurato migliori condizioni di vita, accesso ai consumi per larga parte della popolazione, indiscusso prestigio del paese e rispetto sulla scena internazionale. Sul fronte interno il prezzo da pagare è stato la crescente disparità sociale, contemporaneamente causa ed effetto della crescita economica. I cittadini della costa hanno un reddito tre volte superiore a quello delle campagne, all'interno delle città convivono i lussi, la middle class e i lavoratori delle fabbriche che solo marginalmente hanno intercettato i vantaggi della globalizzazione. La mancanza di un rete di protezioni sociali ha reso una buona parte della popolazione precaria, non garantita da malattie, infortuni, uguali possibilità di accesso allo studio e al lavoro. I cittadini sono sicuramente più ricchi, ma allo stesso tempo meno protetti. Questo stato di cose pone un duplice interrogativo. È in paese

Esiste un servizio sanitario cooperativo e misto, con interventi del governo centrale, di quelli locali e dei contributi individuali. Questo sistema tuttavia non è generalizzato, presenta delle contraddizioni tra differenti province ed ha progressivamente accentuato il suo carattere privatistico. Gli esempi più clamorosi, che ormai non sfuggono più alle cronache, riguardano i cittadini rifiutati dagli ospedali perché non possono pagare la degenza, oppure i professori universitari costretti a lavorare da anziani a causa della pensione insufficiente. Di fronte ad una situazione seria, altrettanto serio appare il tentativo governativo di correggere la situazione. Il primo sostegno pubblico avverrà attraverso un massiccio impiego di risorse tese a ridurre la quota individuale e dunque a liberare reddito per i cittadini. Gli interventi riguarderanno tutto lo spettro del tradizionale intervento statale. Sono previsti la costruzione di ospedali per le zone rurali, di

Italianieuropei

La Fondazione Italianieuropei promuove la riflessione e il confronto sui principali aspetti dell'agenda politica italiana e internazionale. Italianieuropei è il bimestrale edito dalla Fondazione.